



IL PERSONAGGIO

**Arena, una vita sbagliata
riscattata dal carcere**

SIMONA SPAVENTA A PAGINA XVII

Il personaggio

Arena: io come Genet una vita sbagliata riscattata dal carcere

L'attore ergastolano di Volterra, in scena da stasera al Menotti con la **Compagnia della Fortezza**, si racconta

SIMONA SPAVENTA

JEAN Genet il reietto e il ladro, il vagabondo omosessuale che scoprì la salvezza della poesia e della scrittura nella gabbia di una prigione. «L'unico autore che ci permette di riattraversare il nostro vissuto» dice Armando Punzo, che con gli attori-detenuti della sua **Compagnia della Fortezza**, dal carcere di Volterra dove ha debuttato in estate porta *Santo Genet* da stasera al Teatro Menotti, che lo coproduce. Una fantasmagoria dolente di immagini sacre e profane, barocche e funebri tratte dall'opera omnia dello scrittore francese, su una scena cimitero e bordello percorsa da 35 attori. Tra loro Aniello Arena, 46 anni, napoletano, volto indimenticabile del cinema dopo essere stato protagonista di *Reality* di Matteo Garrone, che a Volterra scontò l'ergastolo dopo una condanna per strage di camorra.

L'anno scorso l'abbiamo vista nel *Mercuzio* non vuole morire da Shakespeare, ora

Genet.

«Tutte cose che ho conosciuto in carcere. Prima non avevo mai letto un libro, vengo da un quartiere, Barra, dove la scuola si abbandona presto. Genet l'ho letto qualche anno fa, l'autobiografia: una vita di merda, abbandonato da piccolo, ladro, barbone, omosessuale, un diverso nella diversità. Mi aveva colpito la sua redenzione in carcere, lì aveva scoperto l'arte, era diventato un altro. Un po' quello che è successo a me».

Ci racconti.

«Ero un ragazzo terribile, vivevo in tanta ignoranza. Le cose non le capivo, stavo buttando via la mia vita senza essere consapevole più di tanto di quello a cui andavo incontro. Poi è venuto il carcere. I primi quattro-cinque anni niente, poi c'è stata Volterra, e il teatro. La mia crescita interiore è iniziata lì. E sì che non volevo farlo, il teatro. Mi vergognavo, ero timido, avevo paura di passare per scemo».

Sono 14 anni che è nella compagnia. Come ha cambiato idea?

«Ero uno che scherzava e giocava, i compa-

PRIMA

Ero un ragazzo terribile vivevo nella ignoranza

DOPO

Il teatro mi ha fatto rinascere e capire chi sono

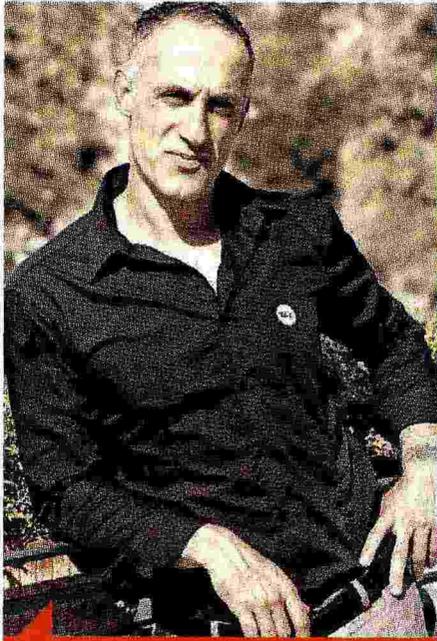
gni insistevano e alla fine mi misero in mezzo. Armando mi vide e ne fu colpito. Quando andai le prime volte al laboratorio, nella mia ignoranza mi aspettavo il teatro classico, la sceneggiata, perché l'arte nel mio quartiere non esisteva proprio, a me piaceva suonare la chitarra ma non ho potuto, in casa non c'erano soldi. Invece il teatro che faceva Armando era tutt'altro. Per me fu una scossa. Mi chiesi dove avevo vissuto fino ad allora. Il teatro per me è stato come rinascere, mi ha fatto riacchiappare la mia vita vera, riscoprire me stesso e capire chi sono in realtà».

E chi è oggi, a 46 anni?

«Uno che ha ancora tante lacune, ma che ha imparato a crescere confrontandosi con gli autori. Per questo ai giovani dico studiate. Anche se vi dicono che il diploma non vale niente, non lasciate la scuola, perché lo studio apre la mente. E il crimine non paga, la libertà è sacra».

Tornerà a fare cinema?

«Mi piacerebbe, ho ancora tanto dentro di me da dare. Ma sono ancora sotto articolo 21, ogni giorno esco dal carcere la mattina per lavorare e rientro la sera. Non dipende da me».



LO SPETTACOLO

Nella foto a destra, una scena di "Santo Genet". Qui sopra il detenuto attore Aniello Arena



DOVE E QUANDO

Teatro Menotti, via Menotti 11, da stasera (ore 20.30) a domenica, 25/12,50 euro, tel. 0236592544



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.